

Le diverse fortune degli scrittori italiani in Francia

Fasci di tenebre proiettati oltralpe

di Dominique Budor



Si sa come la Francia, sin dal Rinascimento, recepisce la cultura italiana in maniera stimolante ma disuguale, secondo criteri in cui si mescolano estetica e politica, scoperta dell'altro e costruzione dell'immagine di sé, con fasi alterne di intensa esaltazione e di forte repulsione. Nell'ultimo decennio però, la percezione del paese "fratello" è sfuggita in parte alla bipolarità. L'internazionalizzazione dei trust editoriali e la massiccia promozione dei libri nei mass media hanno provocato una certa omogeneizzazione dell'immaginario collettivo. È nata una disponibilità verso testi tradotti certo dall'italiano ma che, ibridi, meticcianti ed estranei a ogni canone di "italianità", si ricollegano a proposte formali o contenutistiche di altre letterature straniere.

Così, sono stati accolti in Francia scritti assai dissimili per "genere" e per importanza letteraria, che però costituiscono diverse modulazioni di una diffusa scrittura dell'io: la finzione storico-autobiografica (N. di Ernesto Ferrero, 2002), il romanzo genealogico che lotta contro l'oblio (*L'Horloge de Munich, L'Orologio di Monaco* di Giorgio Pressburger, 2005), la saga pseudostorica (*Avec les pires intentions, Con le peggiori intenzioni* di Alessandro Piperno, 2006) o ancora il romanzo psicologico della modernità (*Chaos calme, Caos calmo* di Sandro Veronesi, 2008). Stilare un elenco organico sarebbe vano; non risulta ancora chiaro se la curiosità dei lettori per i singoli testi possa estendersi capillarmente. Altro dato: si è verificato uno spostamento nella ricettività del pubblico di fronte agli stimoli artistici provenienti dall'Italia. La fruizione della poesia è rimasta circoscritta ai cosiddetti "maggiori" e a un numero ridotto di appassionati lettori, malgrado meritevoli sforzi di traduzione e interpretazione (ad esempio, i nn. 109 e 110 della rivista "Po&sie" nel 2004 e 2005). Il cinema è riuscito solo saltuariamente a destare entusiasmo: per la linea della favola con *La vie est belle, La vita è bella* di Benigni o per i registi "nuovi", o nuovamente scoperti (Matteo Garrone, Marco Tullio Giordana, Emanuele Crialesse). A teatro, autori come Romeo Castellucci, Pippo Delbono o Emma Dante hanno conquistato il successo, e non solo a Parigi, insistendo sullo spettacolo (scenografia, plasticità, canto, danza, multimedia) più che sul testo drammatico; anche se la performance di Roberto Saviano, autore-attore-testimone-oratore della sua vita sotto scorta (*La Beauté et l'enfer, La Bellezza e l'inferno*), ha recentemente fatto di un palcoscenico "civico" il luogo di manifestazione della verità. Ma, globalmente, è stata la narrativa a concentrare l'attenzione, conformemente alle sollecitazioni editoriali.

Infine – centralismo ed elitismo, seppur camuffati, essendo tuttora vigenti in Francia –, non si è colmato il divario tra pubblico colto e pubblico medio. L'organizzazione libraria, nelle librerie specializzate o nel circuito di grande distribuzione, basta a rendere evidente la strutturazione a forbice dell'offerta e a determinare lo stato delle vendite. Un solo esempio: di Niccolò Ammaniti sono state vendute, dal 2002 in poi, moltissime copie di *Je n'ai pas peur, Io non ho paura*, che indulge alla moda dei testi che si interrogano sulla presenza del mostruoso nell'essere umano e sulla solitudine del bambino nella "società degli individui" (come la definisce giustamente Zygmunt Bauman) e pochissime invece dell'innovativo *Branchies, Branchie*, ancora legato alle ricerche avanguardistiche dei "cannibali". L'intrecciarsi di queste determinazioni e rotte diverse perdura. Limitandomi, per

ovvio rispetto della sedimentazione culturale, alla ricezione degli scrittori viventi, riterrei azzardato un catalogo organico: mi propongo soltanto di individuare alcune coordinate di fondo.

Opera innanzitutto, nel pubblico, la tentazione di uno sguardo che procede per contrapposizioni. Si consideri l'ampio riconoscimento letterario in Francia di Cesare Battisti, sancito dalla pubblicazione nella prestigiosa collana della "Série noire": quanto va attribuito ai suoi evidenti meriti di "giallista" e quanto al fascino per il suo statuto da ex brigatista?

La Francia, spaventata delle avventure fittizie – eppure molto simili a quelle biografiche dell'autore – dei suoi personaggi, legati al terrorismo degli anni di piombo poi latitanti in Messico (*Les habits d'ombre, Travestito da uomo, Vittoria, Dernières cartouches, L'ultimo sparo*), si compiace a ogni buon conto della visione ideale che ha di se stessa: un paese che si ritiene razionale, pacifico e generoso e al quale l'Italia, come

avviene troppo spesso, deve servire da contro-modello. Un'omologa combinazione di criteri influisce anche sul successo di pubblico di Massimo Carlotto, premiato nel 2003 come autore di noir, ma famoso soprattutto in quanto vittima di un clamoroso errore giudiziario (*En fuite, Il fuggiasco*).

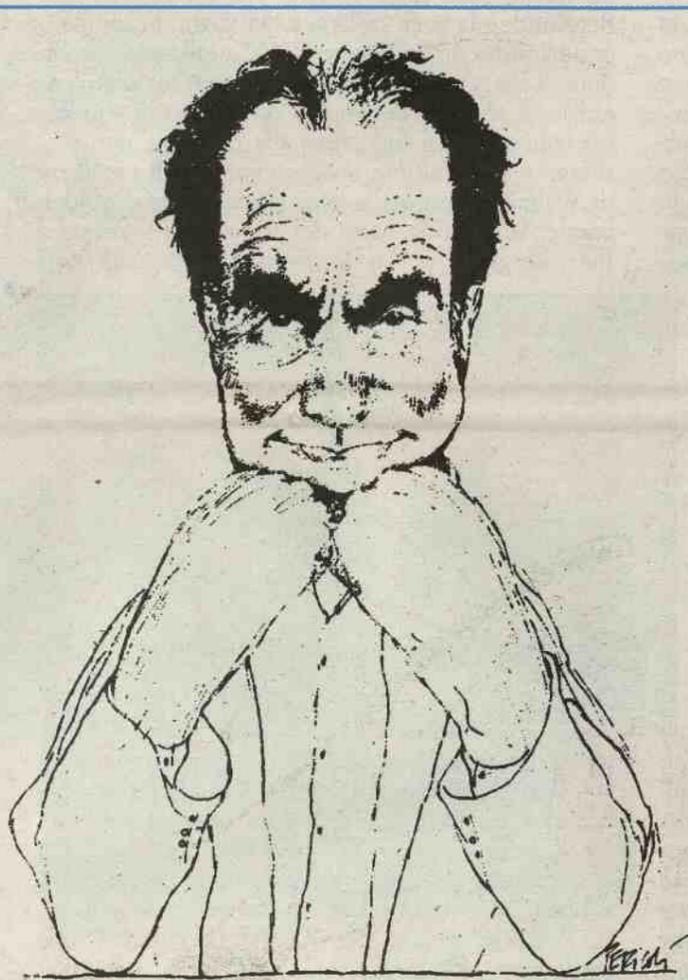
È pur vero che una linea direttrice riconduce questi due autori all'infatuazione francese per la letteratura poliziesca, alla quale il pubblico medio, a volte, rischia di ridurre la narrativa italiana contemporanea, forse per effetto del fenomeno Camilleri. Tradotta molto bene da Serge Quadruppani, la serie dei Montalbano dilaga, soddisfacendo facilmente il gusto dell'esotismo di maniera (una Sicilia letta attraverso "Vigata", la sua "lingua" e la sua cucina) così come il desiderio di un brivido di paura. Il noir italiano si è imposto in Francia grazie al dinamismo illuminato di alcuni editori e/o traduttori: Patrick Raynal per la "Série Noire" di Gallimard, Serge Quadruppani presso le edizioni Métailié, François Guérif per Rivages/Noir.

Sono ormai pubblicati in francese i maggiori autori italiani di romanzi polizieschi: Carlo Lucarelli (dopo il Gruppo 13), Marcello Fois, Andrea Pinketts, Renato Olivieri, Piergiorgio Di Cara e, ultimamente, Alessandro Perissinotto (che in *Mail à mon juge, Al mio giudice*, ritrae la criminalità aggiornata dell'hacking). Sulla scia del noir, ma certo a un livello d'impegno maggiore, quello che i lettori francesi manifestano è la loro attrazione nei confronti dei romanzi di frontiera, tesi tra finzione e realtà, scritti in base a un'esperienza di vita personale e professionale che consenta di indagare il reale, sotto le specie del romanzo nero oppure storico, attraverso la testimonianza, con ambientazione regionale, e così via. I lettori apprezzano la rinnovata funzione di un realismo che sa produrre una radiografia documentata dell'Italia odierna: i residui del fascismo storico, la mafia o la camorra o la 'ndrangheta, lo sfruttamento capitalistico, l'inquinamento, il cambiamento dei valori, l'inasprimento dei rapporti sociali.

E poi si leggono ancora quegli scrittori che già sembrano "classici". Se Calvino rimane, venticinque anni dopo la morte, il narratore italiano più tradotto, più venduto e più letto, lettori "preparati" ma meno numerosi nutrono un'ammirazione fedele per scrittori dotati, tutti, di una cifra stilistica esigente e inconfondibile: Vincenzo Consolo, Luigi Malerba (scomparso nel 2008), Stefano Benni. Da notare la particolare stima per Erri De Luca e la durevole considerazione letteraria (più che politica) per Antonio Tabucchi, la cui fama in Francia supera quella italiana, forse per una maggiore disponibilità dei lettori all'intertestualità e alla metanarratività.

Senza concludere, per non chiudere il panorama, vorrei soltanto osservare come la letteratura italiana abbia ormai temperato il suo narcisismo a volte autolesionistico con una dimensione e una forza seminale interculturali. Per cui appartengono a tutti i lettori l'urlo di Roberto Saviano in *Gomorra* o le ricerche formali del *New Italian Epic* e il *copyleft* del collettivo Wu Ming. In fondo, i testi italiani di oggi più apprezzati in Francia, sotto forme del tutto diverse, sono quelli che, nell'urgenza del presente, accolgono, senza sottomettersi, "il fascio di tenebre" che, secondo Giorgio Agamben, caratterizza "il contemporaneo".

Dominique.Budor@univ-paris3.fr

D. Budor insegna studi italiani
alla Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3

L'Associazione per il Premio Italo Calvino
è lieta di invitarvi
alla Cerimonia di premiazione
della XXIV^a edizione

19 aprile 2011
Palazzo Barolo, via delle Orfane 7
Torino
ore 17,30

La Giuria di quest'anno è composta da:

Daria Galateria
Daniele Giglioli
Nicola Lagioia
Rosa Matteucci
Michela Murgia